Tosca muore seguendo la guida turistica

ELISABETTA TORSELLI

Tosca
di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, musica di Giacomo Puccini. Tosca: Rosalind Plowright; Mario Cavaradossi: Giuseppe Giacomini; Barone Scarpia: Silvano Carroli; Angelotti: Bernardino di Bagno; il Sagrestano: Sergio Pezzetti; Spoletta: Florindo Andreolli. Orchestra del Teatro del Giglio di Lucca diretta da Giuliano Carella. Regia, scene e costumi di Attilio Colonnello.
Festival Pucciniano di Torre del Lago (Lu).

«Scarpia, davanti a Dio!» grida Tosca-Rosalind Plowright dopo essersi un po' fortunosamente arrampicata sugli spalti di Castel S. Angelo; e si butta. L'ovazione è immediata, e solo con molti sibili di zittio si ottiene che l'applauso precoce rientri, e si possano ascoltare bene o male le ultime battute dell'opera di Puccini. Ma il meglio era già venuto: il robusto grido di «Vittoria! Vittoria!» di Mario Cavaradossi-Giuseppe Giacomini aveva suscitato un incontenibile applauso a scena aperta, e tanti saluti all'«alba vindice che appar, e che gli empi fa tremar» con tutto quello che segue; così come, in apertura d'opera, una momentanea flessione di Giacomini su «E te, beltade ignota», aveva causato un lungo mormorio di disappunto. Sono gli aspetti circensi della lirica estiva all'aperto: una spasmodica attesa del pezzo di bravura, e forse non proprio a torto, visto che sono solo gli acuti a «bucare» e che finezze, dinamiche, preziosismi strumentali si perdono in condizioni acustiche ingovernabili («Vissi d'arte» aveva il remoto sfondo pulsante di una batteria proveniente da chissà quale discoteca versiliese).

Una *Tosca*, questa rappresentata al Festival Pucciniano di Torre del Lago, che si era voluta particolarmente prestigiosa per onorare il 60° compleanno della rassegna. Regia, scene e costumi di Attilio Colonnello insistevano sul tradizionale versante monumentale e papalino: sullo sfondo, cupole barocche dalle enormi lanterne (e per chi non avesse capito il «contesto», un poderosissimo scampanio quasi a festa balzava in primo piano nel terzo atto sommergendo la fragile tessitura degli archi nella pagina con cui Puccini accompagna la livida ultima alba di Cavaradossi); la scena vera e propria era l'angolo di una scalinata tagliato vigorosamente di sghimbescio su cui posavano i pilastri di S. Andrea della Valle (1° atto), la grande parete della stanza di Scarpia a palazzo Farnese (2° atto), le merlature di Castel S. Angelo (3° atto); ai lati e in primo piano, colonne e capitelli da foro cadente.

Insomma, una Roma da guida turistica, un po' visionaria che avrebbe richiesto, sul lato musicale, una lettura «forte» che invece non è venuta dalla concertazione di Giuliano Carella, assai discreta (ad esempio risultava molto diluito il «Te Deum» del primo finale, che in una lettura tradizionale domanda l'effettone teatrale da brivido) e a momenti addirittura intimistica, anche se va riconosciuto a Carella il merito di aver preparato bene l'Orchestra del Teatro del Giglio di Lucca, che in questa circostanza è apparsa sensibile ed efficiente.

La Tosca di Rosalind Plowright si avvantaggiava di un bel timbro lirico puro, ma non aveva gli spessori drammatici (e lo si è sentito nel «Do della lama»), la scioltezza di recitazione e la caratura da prima donna assoluta del personaggio. Giuseppe Giacomini-Mario Cavaradossi conserva l'affascinante brunitura vocale che nei momenti di grazia ricorda un poco Mario Del Monaco, ed era, tra i tre protagonisti, il più calato nella parte, anche se il suo Cavaradossi è forse anche più eroico e statuario del dovuto; Silvano Carroli, nonostante il perfetto e imponente *phisique du rôle* e l'organizzazione vocale complessivamente adatta al personaggio, era uno Scarpia un po' monocorde nell'inflessione (diceva suppergiù allo stesso modo «Occhio alle porte, senza dar sospetto» e: «Già mi struggeva l'amor della diva») e dunque carente nella messa a fuoco del difficile personaggio. Bene, nell'ambito di un macchiettismo alquanto spinto, i personaggi di contorno. Ottimo successo nonostante tutto, e repliche oggi, il 3, 5, 9 e 15 agosto.

ROSSINI OPERA FESTIVAL

Con «La scala di seta» si apre domani l'XI edizione della rassegna dedicata al grande musicista pesarese

Ma l'avvenimento principale è la rappresentazione di «Ricciardo e Zoraide» perla del periodo napoletano

Rossini apre il forziere

Un'immagine di Rossini. Sotto Riccardo Chailly che dirigerà «Ricciardo e Zoraide»

PAOLO PETAZZI

PESARO. Tra domani e il 19 agosto, con la *Scala di seta* che Rossini compose a vent'anni e con la musica pianistica contenuta negli album dei suoi «peccati di vecchiaia» l'apertura e la conclusione del Festival di Pesaro 1990 richiamano l'attenzione su due fasi estreme della attività del compositore. Alla precoce maturità degli anni napoletani appartiene invece l'avvenimento centrale, il più atteso, la rappresentazione di *Ricciardo e Zoraide* che va in scena il 3, 6, 9, 12 agosto con Riccardo Chailly sul podio, la regia di Luca Ronconi e le scene di Gae Aulenti. Rappresentata al San Carlo di Napoli il 3 dicembre 1818, quest'opera si colloca tra due capolavori fra i più arditi del Rossini «serio», *Mosè in Egitto* ed *Ermione*. Ebbe un buon successo e fu ripresa con notevole frequenza fino al 1846, mentre è stata maltrattata dai biografi rossiniani. Basterebbe la sua collocazione negli intensissimi anni napoletani a rendere viva l'attesa per l'allestimento pesarese, che può dare un contributo determinante ad una valutazione meditata: è fin troppo facile prevedere che ne verrà comunque un'immagine diversa dai luoghi comuni che contro quest'opera sono stati a lungo ripetuti.

La vicenda, che il librettista Francesco Berio di Salsa trasse dal *Ricciardetto*, poemetto dell'arcade Niccolò Forteguerri, è ambientata in una improbabile Nubia all'epoca delle guerre dei paladini di Carlo Magno contro i Mori. Il paladino Ricciardo è innamorato di Zoraide, figlia del re Ircano, e cerca di strapparla dalle mani del perfido Agorante, re della Nubia, che ha vinto Ircano e la tiene prigioniera con il padre. Per sottrarre Zoraide alle voglie di Agorante, Ricciardo ricorre a diversi travestimenti nel corso di una complicata vicenda, ma fallisce il tentativo di fuga: ad assicurare all'ultimo momento il lieto fine è l'intervento dell'esercito cristiano guidato da Ernesto. I tipi vocali sono legati ad alcuni grandi cantanti di cui Rossini disponeva a Napoli: così anche in *Ricciardo e Zoraide* abbiamo la contrapposizione di due tenori, che erano Nozzari (Agorante) e David (Ricciardo) e che a Pesaro saranno Bruce Ford (essendosi reso indisponibileChris Merrit) e Matteuzzi, mentre nei panni di Zoraide canterà June Anderson.

È facile infierire sul libretto del conte Beno di Salsa, che per Rossini aveva già scritto *Otello*, ma sarà del massimo interesse vedere quale posto occupa questa vicenda amorosa e cavalleresca nella ricerca drammaturgico-musicale di Rossini. Certamente non mancano pagine di grande valore, anche se rispetto ad altre opere dello stesso periodo forse *Ricciardo e Zoraide* presenta caratteri meno arditamente «sperimentali», senza essere comunque priva di soluzioni di indubbia originalità.

L'altro spettacolo d'opera in programma, la *Scala di seta* (in scena l'1, 2, 4, 5 agosto) riprende l'allestimento del 1988 con la regia di Maurizio Scaparro e le scene di Emanuele Luzzati, ma è nuovo per la parte musicale, con una compagnia di canto giovane e con l'Orchestra Rai di Torino diretta da Antonello Allemandi. Di eccezionale interesse il concerto dell'8 agosto, dedicato a due cantate composte per i Borboni, *Le Nozze di Teti e di Peleo* e *La morte di Didone*. Da sottolineare, inoltre, il rilievo delle quattro serate dedicate a tutta la musica pianistica di Rossini, con Ciccolini, Swann, Fiorentino, Campanella (13, 17, 18, 19 agosto).

Una platea per l'estate

Rimini. *Mondo cartoon*, una ricca antologica di cartoni premiati nelle manifestazioni internazionali più famose fino ai premi Oscar, è ospitata stasera alle 21 nella Rocca Malatestiana. Alla rassegna è abbinata una mostra di bozzetti e materiali della scuola di Urbino.

Apricale. Si inaugura oggi in provincia di Imperia *E le stelle stanno a guardare*, manifestazione artistica organizzata dal Teatro della Tosse. Stasera alle 22 *La notte delle fate*, intreccio teatrale ispirato al mondo della fiaba e alle commedie di Shakespeare.

Drodesera. Ricchissima la serata in provincia di Trento dove, dalle 21 in poi, in diversi luoghi si esibiscono: Lucio Vinciarelli con un intervento teatrale, i Semola Teatre con *Concert*, Adriana Zamboni in *Colore*, il Teatro delle Briciole ne *I miracoli delle briciole*. Infine alle 23 verrà trasmesso il film *You stepped out of a dream* di Arthur Rosenfeld.

Città della Pieve. A villa Belvedere va in scena il Teatro Cabaret con Nicoletta Bons e Catenna Casini.

Venezia. Continua il Goldoni festival, alle 21.30 nella Corte antica di Saccagnana, con *Tonin bellagrazia* della compagnia G.Totola, diretta da Roberto Totola.

Settimana pirandelliana. Si conclude stasera a Roma con l'antologia *Amori senza senso*, curata da Francesco Belloso, con la partecipazione di Riccardo Cucciolla, Monica Guerritore, Pino Micol e altre presenze del teatro italiano. La serata si conclude con l'assegnazione dei Premi Caos, consegnati da Pippo Baudo.

Erice. Nell'ambito della settimana di musica medioevale e rinascimentale oggi è di scena l'Ensemble Shiraz (un gruppo costituito da musicisti iraniani che vivono in Europa) che presenta brani del repertorio musicale del mondo persiano suonati su strumenti originali antichi.

Montevarchi. A villa Masini concerto dell'Orchestra Villa Lobos, che conta ben 12 violoncellisti. In programma musiche di Strauss, Bach, Villa Lobos, Jobin.

Altilia. Katia Ricciarelli è la protagonista d'eccezione questa sera al IV Ferrazzano Festival, accompagnata dalla Grande Orchestra del festival.

Frassinoro. Promettono bene i gruppi rock che si esibiscono stasera alle 21 in provincia di Modena, a giudicare perlomeno dai loro nomi: Embargo, Noiseles, Tiberia 7, No fiction, Carlo martello e i suoi pneumatici.

Verucchio. Un gruppo composto da musicisti tedeschi e turchi si esibisce alle 21.15 in provincia di Venezia con *Alta Capella di Sarband – da Istanbul a Venezia tra musici e mercanti*.

Salerno. Nell'atrio del duomo alle 21 si celebra il 150 anniversario della nascita di Ciaikovski con *La bella addormentata nel bosco*, eseguita dall'orchestra del teatro Kirov di Mosca, guidata da Viktor Andreevic Fedotov.

Aterforum. Imeneo, dio greco del matrimonio e della famiglia, opposto a Eros, fu il soggetto che ispirò Haendel per l'omonima opera rappresentata stasera a Ferrara nel cortile del Castello estense (ore 21), eseguita dal Teatro musicale da Camera di Mosca.

Cagliari. Grande avvenimento al Festival di Nuova Danza: stasera alle 22 si esibisce Lucinda Childs con la sua compagnia. Danzatrice per molti anni nella gruppo di Merce Cunningham, la signora della nuova danza americana è per la prima volta a Cagliari con tre famose coreografie: *Available Light* del 1983, *Rise* del 1981 e *Radial Courses* del 1976.

Parma. Termina oggi la rassegna Teatro al Parco Estate con uno spettacolo dell'Aterballetto diretto da Amedeo Amodio. La compagnia presenta *Allegro brillante* di Ciaikovskij, *Après midi d'un faune* di Debussy e *Night creature* di Duke Ellington.

Bologna. La rassegna Bologna Danza si conclude stasera con lo spettacolo della compagnia Teatro Nuovo di Torino al chiostro di S. Martino (ore 21.45). *Musica sull'acqua* è una coreografia nata su musiche di Haendel, protagonista principale Carlo Junior Acosta. La compagnia si è resa interprete della tradizione classica più pura, annoverando nel suo repertorio stelle del balletto, come Luciana Savignano.

Creatività e musica. Continua alla periferia di Bologna la rassegna che vuole essere punto di incontro di una creatività «senza frontiere». Stasera a «Multimediale Danza» *X pray o la giornata di miss X*, coreografie di Ariella Vidach, con una compagnia di jugoslavi, italiani e svizzeri. L'ingresso è gratuito.

(a cura di Monica Luongo)

Chailly: «Non l'hanno capito questo Ricciardo è un capolavoro»

Abbiamo incontrato Riccardo Chailly alla vigilia delle prove di *Ricciardo e Zoraide*. Dopo i capolavori del Rossini buffo e dopo il *Guglielmo Tell*, Chailly interpreta per la prima volta un'opera seria del periodo napoletano, e non nasconde il suo entusiasmo.

«È un impegno affascinante. *Ricciardo e Zoraide*, a mio avviso, è un capolavoro nascosto, nel senso che ha bisogno di una grande riproposta per essere capito. Trovo scandaloso ciò che si legge nel libro di Toye su Rossini a proposito di quest'opera, giudicata assolutamente inutile, di mestiere, priva di intuizioni, mentre ho molto apprezzato il saggio di Lorenzo Tozzi. Vorrei passare sinteticamente in rassegna quelli che sono secondo me i guizzi del genio, i segni dell'assoluta novità di quest'opera e della sua unicità, che non conosco in altre opere di Rossini. Parto subito dall'inizio. La "Sinfonia" si chiama così, ma non è semplicemente una sinfonia perché non si conclude: passa senza soluzione di continuità al preludio del coro introduttivo del primo atto. E in questa sinfonia c'è la presenza di una banda, che sorprende l'ascoltatore entrando subito dopo il "Largo" iniziale; poi c'è una selezione molto bella con un grande cantabile del corno, cui seguono variazioni di clarinetto e flauto, e poi c'è la stessa banda, anticipata prima, che funge da preludio al coro d'apertura. Non mi risulta che in questa forma, con l'anticipazione all'interno della sinfonia, la banda sia più apparsa nelle opere di Rossini. È una soluzione che ricorda l'*Achille* di Paer. Un altro esempio: nel suo primo atto c'è un quartetto, che precede il grido di «All'armi» di Agorante e al secondo «All'armi» c'è un tam-tam fortissimo in orchestra. Io non conosco opere di Rossini che abbiano una soluzione del genere, sconvolgente perché giunge inattesa. E ci sono molte altre intuizioni timbriche assolutamente straordinarie. E ancora vorrei sottolineare nel coro interno del secondo atto, "Il tuo pianto, i tuoi sospiri", una melodia di una tristezza lacerante, modernissima: la melodia è esposta da un flauto solo interno accompagnato dall'arpa, cui rispondono flauto e clarinetto in orchestra. È un momento di sospensione metafisica. Ed è veramente straordinario il coro "Qual giorno, ahimé, d'orror", dove sembra di sentire una presenza beethoveniana. Questi esempi possono far capire l'unicità di quest'opera, il coraggio di Rossini. E non ho elencato tutte le gemme della partitura: tra le pagine celebrate dell'epoca c'è ad esempio "Cruda sorte", il terzetto del primo atto».

Ma al di là delle molte grandi pagine che la partitura contiene: che cosa pensi dell'effetto d'insieme?

Ero impaziente di iniziare le prove e formulo per ora delle ipotesi Forse c'è il pericolo di certa frammentarietà. Credo che Rossini l'abbia capito e per questo abbia eliminato i recitativi secchi usando recitativi accompagnati (accompagnati dall'intera orchestra, ndr), che possono servire a evitarla. Rossini doveva credere in quest'opera, che infatti diresse a Vienna e a Londra.

Che problemi specifici ti ha creato la drammaturgia del Rossini serio «napoletano»?

Per me è una esperienza nuova, anche rispetto al Guglielmo Tell. Mi ha aiutato la familiarietà con la scrittura così sobria ed essenziale della Cenerentola (che è dell'anno precedente), con la sua leggerezza e finezza. C'è in Ricciardo e Zoraide una maggiore ricchezza belcantistica, un piacere quasi esagerato negli abbellimenti, nell'ornamentazione, nelle voci e in orchestra; c'è una continua sfida con le difficoltà che tutto ciò crea. Penso anche all'impegno allucinante dei molti "do" sovracuti inseriti nella parte di Ricciardo.

Per Chailly l'interesse della musica rende ridicole le troppo facili critiche al libretto.

È veramente un Rossini della somma maturità, con una esperienza musicale assoluta e con una volontà di dire qualcosa di nuovo. È vero che il libretto di Berio di Salsa è un libretto impossibile; ma la musica è molto superiore a ciò che il libretto suggerisce, anche se nei momenti chiave c'è sempre un riferimento alla parola. Da notare poi che non c'è niente di quest'opera ripreso da altre. Al contrario, Rossini ne ha riadoperato in seguito pagine intere. Voglio aggiungere che non si potrebbe pensare ad una riproposta storica di questa importanza senza collaborare strettamente con un grande uomo di teatro. Con Ronconi ho lavorato a Bologna nei Vespri siciliani del 1976 e lavoreremo di nuovo insieme quest'anno nel Don Giovanni di Mozart. Credo che l'allestimento di questo Ricciardo e Zoraide, con la scenografia di Gae Aulenti, sarà un'operazione importantissima che darà anche molto aiuto al libretto, la parte che ha più bisogno di sostegni esterni. L'ambientazione sarà molto "africana", in una Nubia di fantasia; ma con il colore, l'ambiente e la sabbia d'Africa». □P. P.

A Fiesole una nuova versione della tragedia firmata da Giuseppe Manfridi e diretta da Giorgio Treves

La vendetta di Elettra sul lettino di Freud

AGGEO SAVIOLI

Elettra
di Giuseppe Manfridi, novità, regia di Giorgio Treves, scena e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, musiche di Egisto Macchi. Interpreti: Leda Negroni, Luigi Pistilli, Franco Castellano, Caterina Vertova, Antonella Schirò. Produzione del Centro internazionale di drammaturgia.
Fiesole: Teatro Romano

Tra i grandi personaggi femminili degli antichi miti e tragedie, Elettra è forse, dopo Antigone, il più frequentato. Solo nel nostro secolo vi si sono accostati autori come Hofmannsthal, O'Neill, Giraudoux e, più di recente, Marguerite Yourcenar, per dire appena dei principali. Quanto ai classici modelli greci, non è rara la presenza dell'*Elettra* di Sofocle (privilegiata rispetto all'omonimo titolo di Euripide e alle *Coefore* di Eschilo) sulle scene italiane (risale a un paio di mesi fa l'ultimo allestimento siracusano).

Pur tenendo conto di questo o quello di tanti illustri precedenti, il nuovissimo testo di Giuseppe Manfridi ci si propone con notevoli tratti di originalità, che contrassegnano sia la protagonista sia (e forse in misura maggiore) le figure che la attorniano. Per ciò che concerne Elettra, Manfridi accentua sino allo spasimo d'una monomania ossessiva il pensiero d'odio e di vendetta, da cui ella è posseduta verso gli assassini del padre Agamennone (la madre Clitennestra, l'amante di lei Egisto). Clitennestra ed Egisto ci si mostrano, perduta ogni aura di grandezza passionale e criminale, come una coppia avvizzita e disamorata: la donna rivivendo in sogno, semmai, sotto forme violente, i suoi remoti congiungimenti con Agamennone, quasi a voler risarcire il morto con l'umiliazione del proprio corpo; l'uomo trascorrendo nell'insonnia e nel timore quelle stesse notti (si coglie qui un vago riflesso della vicenda di Sir e Lady Macbeth).

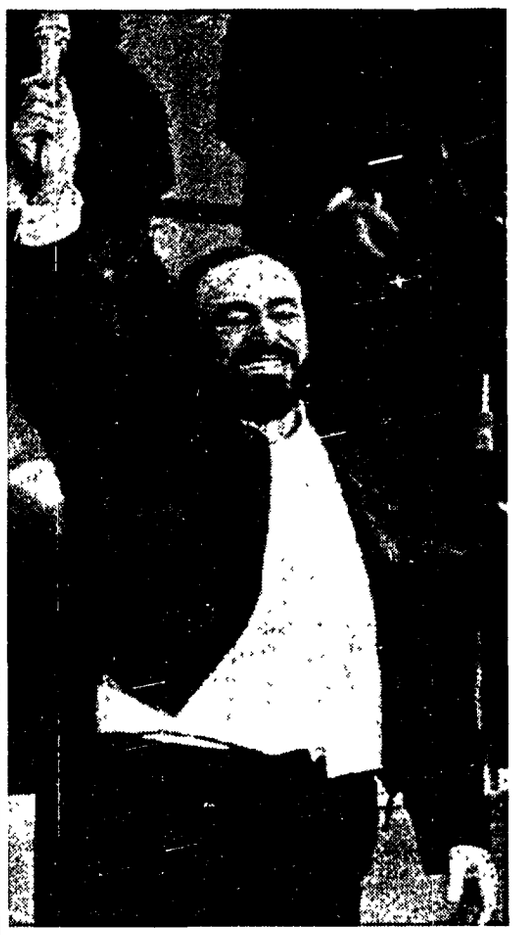
Per contro, la tradizionale mitezza di Crisotemide, sorella di Elettra, svela nel punto decisivo un sincero affetto nei riguardi di Egisto, che l'ha circondata, da bimba, di cure paterne (il genitore vero, la ragazza, non l'ha nemmeno conosciuto, o comunque non ne ha ricordo). Infine (ed è questo l'elemento di più viva novità), Oreste giunge a compiere il duplice atto sanguinoso (l'uccisione di Egisto e, poi, di Clitennestra) quando già le Furie lo hanno invaso, togliendogli, alla lettera, il lume degli occhi (ma non la capacità di orientarsi nel suo percorso fatale). Più che delle Furie, certo, qui è questione di qualcosa che gli sta dentro, nel profondo; e insomma la sua cecità isterica sembra evocare alcuni dei casi clinici studiati dal giovane Freud. Così come, del resto, Elettra ci apparirà, quando sia soddisfatta la sua sete di rivalsa, quasi bloccata in una sorta di regressione infantile, spaurita dinanzi alla vita «adulta» che d'improvviso le si apre.

Riunendo i frammenti del quadro, a manifestarcisi è dunque un dramma familiare, in qualche modo fuori del tempo, filtrato attraverso una lettura psicanalitica non proprio inedita, ma abbastanza coerente, e rispondente a un'ispirazione personale, collegabile ad altri luoghi della già nutrita opera teatrale dell'oggi trentaquattrenne Manfridi. Al rischio d'un eccessivo ammodernamento e imborghesimento della tragica storia degli Atridi fa argine l'uso d'una scrittura in versi di vario metro, il cui tono sostenuto (se non addirittura «alto», con locuzioni auliche e qualche bizzarria lessicale di gusto dannunziano) cede tuttavia, qua e là, a scorciatoie prosastiche, e a qualche caduta anche brusca di livello.

Nell'insieme, il lavoro regge bene, sulla distanza di due ore filate e tese, grazie all'impegno scrupoloso e intelligente d'un regista di esperienza cinetelevisiva, Giorgio Treves, pur attentissimo ai valori della parola, cui gesti e movimenti risultano raccordati al meglio, nella cornice d'un dispositivo scenico (di Crisolini Malatesta) spazioso ma congruo alla dimensione domestica della tragedia, con sobri riscontri arcaici (altresì nei costumi). Concertato a dovere l'apporto degli attori: Caterina Vertova una credibile Elettra, Leda Negroni una Clitennestra intensa e vibrante (a lei daremmo la palma della serata), Luigi Pistilli un Egisto insolito e spiccato, Franco Castellano un inquietante Oreste, Antonella Schirò una Crisotemide di chiaro risalto.

A tutti un pubblico numeroso e vigile ha decretato il più lieto dei successi.

Luigi Pistilli e Leda Negroni nell'«Elettra» di Manfridi



Pavarotti in trionfo dalla Germania a Verona

Autentiche ovazioni ieri l'altro a Colonia per Luciano Pavarotti che concludeva la sua tournée con uno spettacolare concerto. In novemila hanno gremito la piazza fino all'inverosimile ed entusiasmo ancora maggiore è atteso per sabato e domenica 4 e 5 agosto, quando il tenore si esibirà all'Arena di Verona nella «Messa di Requiem» di Giuseppe Verdi. Per ciascuna delle due serate ci sono già 20.000 prenotazioni. Con la Moscow Philarmonic Orchestra ci saranno anche tremila coristi e 15 direttori di coro.